



Senato della Repubblica

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 44

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince

AUDIZIONE DEL DOTTOR GIORGIO COMERIO

48^a seduta: mercoledì 15 marzo 2017

Presidenza del Presidente LAI

I N D I C E**Audizione del dottor Giorgio Comerio**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>		
CAPPELLETTI (M5S)	6		
FLORIS (FI-PDL XVII)	6		
MUSSINI (Misto)	13		
PAGLINI (M5S)	5		
URAS (Misto)	11		
		COMERIO	Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>

Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Europa): AP (Ncd-CpE); Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Interviene il dottor Giorgio Comerio.

Sono presenti alla seduta, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, il dottor Fabio Scavone e il colonnello Angelo Senese in qualità di collaboratori della Commissione.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del dottor Giorgio Comerio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giorgio Comerio.

Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario e il resoconto stenografico.

Comunico altresì che, ai sensi dell'articolo 13, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e sul canale *web* del Senato.

L'auditore e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati. A norma dell'articolo 13 del Regolamento interno, è la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Come sapete, abbiamo chiesto al dottor Comerio, che ringrazio per la sua disponibilità, di venire a riferirci in Commissione, dopo che il suo nome è emerso in alcuni documenti desecretati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul traffico illecito dei rifiuti. In due documenti che la Commissione ha esaminato sono emersi elementi che riguardano il disastro della Moby Prince; questa citazione del disastro della Moby Prince era in qualche modo connessa a dei documenti che riguardavano l'attività del dottor Comerio. Per cui abbiamo proceduto in questa direzione, chiedendogli la disponibilità a riferire in Commissione se è a conoscenza di fatti o di elementi che possano aiutare questa Commissione. Chiedo pertanto al dottor Comerio, valutando anche se vi siano delle informazioni che debbano essere segretate, se è in possesso o a conoscenza di fatti, di elementi o di dati che possano aiutare questa Commissione a fare luce; se sa per quale motivo il disastro della Moby Prince fosse connesso a un'informativa dei Servizi che lo riguarda o se si è fatto un'idea rispetto alla connessione che emerge in questi documenti. Potrebbe essere utile alla Commissione se lei inquadrasse brevemente anche la sua attività e spiegasse il motivo per cui è stato audito dalla Commissione rifiuti.

COMERIO. Signor Presidente, ringrazio lei e i membri della Commissione per avermi chiamato in audizione. Non c'è nulla di segreto in nessun senso per ciò che riguarda la collisione della Moby Prince: l'ho letto sui giornali e nulla di più. Non mi sono fatto delle idee particolari, tranne per quanto riguarda il fatto che evidentemente in plancia in quel momento non doveva esserci nessuno, perché, nebbia o non nebbia, uno che guarda il radar vede che c'è una nave ferma. Questo mi è venuto in mente perché, guardando la televisione, ho sentito un giornalista dire che c'era la nebbia e quindi non hanno visto la nave. Il radar non vede nella nebbia? I radar sono stati fatti per vedere nella nebbia. Però tutto questo esula dalle mie competenze e dalle mie informazioni e riguarda il vostro impegno.

Per quanto riguarda il mio caso personale – come voi sicuramente sapete – il paventato traffico di rifiuti, di armi, eccetera è stato oggetto dell'attenzione di ben sette procure della Repubblica e di quattro Commissioni parlamentari. Le sette procure della Repubblica e le quattro Commissioni parlamentari hanno evidenziato un'assoluta mancanza di qualunque indizio o di qualunque prova. Personalmente ho avuto la fortuna e la disgrazia di essere indagato dalla procura di Palermo, dalla procura di Matera e, per quattordici anni, dalla procura di Reggio Calabria (il dottor Neri ha aperto un'inchiesta). Direi che tutti hanno investigato su di me, penso anche i pompieri e i vigili urbani, tutti, a seguito di una campagna di stampa chiaramente diffamatoria, come avete potuto leggere nelle pagine finali della relazione della Commissione presieduta dall'onorevole Taormina. Nessuna di queste attività investigative ha riscontrato nulla di illecito nel mio comportamento, né in quello dei miei collaboratori, tant'è che tutte le inchieste sono finite (una dopo quattordici anni) senza nessuna ipotesi di nessun tipo di reato; infatti non è mai iniziata nessuna attività penale o giudiziaria nei miei riguardi.

Detto questo, non voglio entrare nel merito delle attività di stampa diffamatorie; torniamo alla Moby Prince. Ho letto anch'io quanto propagato da «Il Fatto Quotidiano», con il quale abbiamo dei rapporti un po' difficili. Mi si cita in un'intervista che mi hanno inviato via *e-mail*. Per evitare ogni manipolazione giuridica, giudiziaria e giornalistica, da quando esiste Internet (quindi parlo di vent'anni fa), abbiamo messo tutto sul *web*. C'è il sito www.giorgiocomerio.com, dove trovate tutto. Trovate il certificato dei miei carichi pendenti e trovate tutte le interviste che cercano di farmi e che io concedo solo per iscritto. Per evitare manipolazioni, non rilascio interviste né in radio, né in televisione, nonostante i ripetuti inviti; di tutte le interviste scritte ho sempre pubblicato le domande e le risposte sul sito *web*, compresa l'ultima di pochi giorni fa alla trasmissione «Le Iene» o quella a «Il Fatto Quotidiano». I giornalisti di quest'ultimo quotidiano si sono permessi di venire a suonare alla mia porta dicendo: «Ci apra; vogliamo incontrarla, vederla e intervistarla». Neanche fossero la Gestapo. Ovviamente mi hanno fatto le domande per iscritto e io ho risposto per iscritto; non hanno pubblicato neppure una riga delle mie risposte.

Nelle famose informative dei Servizi segreti, che sono così informati, ma poi mancano di dettaglio, si dice che io ero a Livorno. È vero, sono stato a Livorno nell'anno 1982; parliamo di trentacinque anni fa. Cinquant'anni fa io sono emigrato dall'Italia in Svizzera, dove ho lavorato per un'azienda svizzera in qualità di progettista di un sistema teleguidato subacqueo e non subacqueo. Ho visitato dei fornitori e un giorno ho visitato la società Whitehead-Motofides di Livorno; abbiamo avuto un colloquio che ora non ricordo, perché sono passati trentacinque anni, non è successo assolutamente nulla e la cosa è finita lì. Questa è l'informativa dei Servizi segreti, che sono così informati, ma non sempre in modo così dettagliato. Dopodiché, sempre nello stesso anno, ho affittato un appartamento a Livorno per andare in vacanza all'Elba, con contratto registrato e imposte pagate (trentacinque anni fa, dovevo essere uno dei pochi), per cui la Guardia di finanza ha riscontrato che avevo affittato un appartamento per le vacanze. Di solito chi affitta gli appartamenti per le vacanze non li registra, ma trentacinque anni fa questo è stato fatto nel mio caso e ne sono molto contento.

Nulla di più posso aggiungere, se non ricordarvi quanto già accaduto e che, ripeto, dura da vent'anni, con la ricerca di *scoop* da parte di giornalisti – noti e annotati dall'onorevole Taormina – che scrivono per «Famiglia cristiana», per il gruppo de «L'Espresso» e, oggi come oggi, per il «Il Fatto quotidiano». Sono comunque disponibile a rispondere a qualunque domanda.

PAGLINI (M5S). L'ingegner Comerio, che ringrazio per essere qui con noi, ha fatto una brevissima sintesi di alcuni fatti che lo riguardano, ma la Commissione parlamentare d'inchiesta si occupa in modo particolare degli avvenimenti accaduti nella rada di Livorno il 10 aprile del 1991 e, quindi, del caso del traghetto Moby Prince. Il nostro auditore ha fatto delle deduzioni riguardo questo caso, ma non possiamo basare le nostre audizioni sulle deduzioni. Abbiamo bisogno di elementi certi e precisi e per questo rivolgerò al nostro auditore pochissime domande, chiedendogli direttamente se è a conoscenza o ha qualche informazione sul caso Moby Prince che non sia di dominio pubblico ed eventualmente da quali fonti provengono. Chiedo poi se ha dei dati utili e certi da dichiarare sulle cause della collisione del traghetto Moby Prince e se ha dei dati utili e certi da dichiarare sul ritardo dei soccorsi.

COMERIO. Mi dispiace, ma la mia risposta, sfortunatamente, è «no» a tutte e tre le domande.

Ho letto quanto hanno appreso tutti gli italiani: in quell'epoca mi occupavo ben d'altro e quindi ho solo fatto delle congetture, come tutta la casistica che anche voi potete leggere sulla stampa.

PAGLINI (M5S). Abbiamo letto nel suo *blog* quello che ha scritto pochi giorni fa, con riguardo, probabilmente, anche all'audizione di oggi: lei parla infatti di nebbia e di probabile mancanza di personale e

della ipotizzata presenza di esplosivo a bordo. Non possiamo assolutamente basare le nostre audizioni su elementi non certi e su ipotesi, quindi per quello che riguarda il Gruppo del Movimento 5 Stelle, l'audizione odierna potrebbe benissimo fermarsi qui. La ringrazio.

COMERIO. La ringrazio io, senatrice. Ho pubblicato, come sempre, delle considerazioni dal punto di vista tecnico, in quanto – per quanto ricordo, ma voi lo saprete – mi era sembrato che quella sera ci fosse una partita di particolare interesse alla TV – dico che mi era sembrato, perché questo è il vostro lavoro – e ho immaginato che gli ufficiali di plancia siano andati a guardare la TV inserendo il pilota automatico, probabilmente in rada, e dimenticando qualche cosa. Questa è stata la mia opinione, però ripeto che si tratta di un'opinione, non sono prove, né fatti.

FLORIS (FI-PdL XVII). Signor Presidente, ritengo che le congetture e le opinioni siano rispettabili, perché una persona che si presenta in questa sede e di cui è stata chiesta l'audizione può avere le sue opinioni, ma esse non riguardano assolutamente la nostra Commissione d'inchiesta. Abbiamo bisogno di dati precisi, di persone che abbiano prove testimoniali da portare e non di opinioni.

CAPPELLETTI (M5S). Signor Presidente, desidero chiedere telegraficamente al nostro audito perché, a suo avviso, il suo nome è finito in un documento dei servizi, che lo mette in relazione, anche se in maniera telegrafica, a presunti traffici di rifiuti di origine militare e alla Moby Prince. Prendo atto di quanto ci ha appena dichiarato e quindi chiedo al nostro audito una considerazione: ipotizza che questa possa essere stata una scelta determinata, in quanto azione di depistaggio, per spostare l'attenzione su scenari veramente difficili e improbabili e quindi distogliere l'attenzione dall'area su cui si sarebbe dovuta concentrare l'attenzione degli inquirenti?

COMERIO. Ho letto anche sui giornali che la Procura di Livorno vuole riaprire le indagini, chiamando dei periti, per cercare l'eventuale presenza di esplosivo sul traghetto, che era diretto a Olbia. Quindi, le mie opinioni riguardo all'attività della magistratura non le dico, ma in ogni caso sono temi portati avanti da articoli apparsi sulla stampa. Secondo il mio parere bisognerebbe domandare ai servizi segreti, sempre sulla base di ciò che scrivono i giornalisti de «Il Fatto quotidiano», che parlano sempre di ipotesi. Mi chiedo perché questi signori, che parlano sempre di ipotesi, non tirino fuori le prove e i dati veri. Si ipotizza, dunque, sui giornali, che nel 2003 sia stato inviato un documento a un altro organo dello Stato, che non è mai arrivato. L'altro organo dello Stato non lo richiede, non hanno fatto una fotocopia – parlo del 2003, ovvero quattordici anni dopo – e in questo documento, in questa mappa – che è stata definita in una maniera molto particolare, ovvero, se non sbaglio, «mappa ipotetica» – a fianco c'è anche il mio nome. Questo è quello che ha scritto

«Il Fatto quotidiano». Non ho nessun rapporto coi servizi segreti, non l'ho mai avuto e non ho avuto la fortuna di leggere nessun documento secretato e, se avessi il potere di farlo, chiederei ai signori dei servizi segreti che hanno compilato questi rapporti di venire a raccontare come sono nati e quali sono le motivazioni. Tutte le Procure e le Commissioni che se ne sono occupate hanno dimostrato il deserto probatorio, oltre alle tre indagini che mi hanno riguardato: un deserto probatorio totale. Sono stati spesi centinaia di milioni di euro per fare sondaggi dappertutto. Il risultato di quattro Commissioni in due legislature è pari a zero. Leggendo le ultime pagine del documento dell'onorevole Taormina, nella Commissione parlamentare, l'onorevole è molto chiaro al riguardo. Mi associo al pensiero dell'onorevole Taormina.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere la seguente domanda al nostro audito: il documento acquisito dalla Commissione traccia sostanzialmente l'idea che ci fosse un traffico internazionale di materiale bellico, di scorie nucleari, di armi e di rifiuti. In Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, il nostro audito ha affermato che la società di cui è fondatore, la famosa «ODM», sostanzialmente svolgeva un'attività di ingegnerizzazione, ovvero di valutazione della possibilità di usare particolari strumenti per affondare scorie nucleari a bassa radioattività nella profondità del mare, in condizioni di sicurezza. Quindi egli ha detto che questa cosa l'avevano in qualche modo progettata, che avevano quantificato la possibilità che il sistema funzionasse e che avevano fatto questa cosa anche in relazione ad un incarico della Comunità europea, che ha svolto degli studi da questo punto di vista: poi il nostro audito potrà precisarlo meglio.

Dunque vorrei chiedere se, al di là della ingegnerizzazione e quindi del ruolo che ha svolto, così come ha affermato in Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, quindi oltre ad un lavoro di possibile consulenza e di offerta di questo meccanismo al Paese, il nostro audito è a conoscenza del fatto che poi questo meccanismo è stato utilizzato da alcuni Paesi. Può dire con certezza che ci sia stato un utilizzo di questo meccanismo per affondare dei rifiuti in mare? Il motivo per cui le chiedo questo è semplice: noi abbiamo ormai, orientativamente, degli elementi che ci fanno dire con certezza che ci possa essere stato non un traghetto che è andato diritto sulla petroliera, ma un traghetto che ha evitato un altro natante.

Per noi è importante capire se lei è a conoscenza del fatto che ci siano stati invece, in quegli anni, dei Paesi che avevano utilizzato il meccanismo su cui lei applicava l'ingegnerizzazione. Per noi diventerebbe così in qualche modo più ragionevole tentare di approfondire se il porto di Livorno poteva essere un luogo dove si caricavano materiali di questo genere per poi affondarli in luoghi che erano stati anche identificati. Nel corso della sua audizione presso la Commissione d'inchiesta sui rifiuti, ha identificato anche alcuni punti, ad esempio di fronte alla Somalia, dove è possibile pensare di fare questa operazione, applicando appunto questa tecnologia.

La nostra domanda precisa quindi è la seguente: lei pensa o sa con certezza che ci siano stati dei soggetti che in quegli anni possono aver usato questo meccanismo che voi in qualche modo eravate in grado di elaborare, di ingegnerizzare? Le chiediamo se c'era effettivamente questo traffico, questa possibilità di utilizzo e se qualcuno ha effettivamente affondato navi con dentro dei rifiuti speciali.

COMERIO. Devo fare una breve premessa. La tecnologia per la messa in sicurezza del materiale radioattivo è stata sviluppata dalla Comunità europea, seguita da Stati Uniti, Canada e Giappone. La Comunità europea aveva stanziato e ha speso 300 milioni di dollari dell'epoca per sviluppare questa tecnologia. La tecnologia è quindi di proprietà dei Paesi della Comunità europea cui si aggiungono, come dicevo, Stati Uniti, Canada e – credo – Giappone. Tutti gli scienziati che hanno partecipato a questo progetto hanno sviluppato il loro tipo di penetratore, che ha un siluro che lascia cadere in acqua e che dopo 1.500-2.000 metri raggiunge una velocità che si stabilizza e va ad infilarsi nel fango in zone sismicamente stabili e dove non ci siano problemi per i prossimi mille o diecimila anni. La tecnologia è libera e disponibile, se andate alla Biblioteca della Comunità europea a Bruxelles potete trovare tutti gli atti e potreste comprare dieci volumi in cui trovate tutti gli studi sull'argomento. Io, che sono sempre stato all'estero e allora abitavo in Inghilterra, ho partecipato con una mia società e ho prodotto una boa che rilevava i dati della caduta (la velocità e la direzione) e li trasmetteva al centro di ascolto della Comunità europea a Darmstadt, in Germania, con un satellite, un vecchio Transit, che la NASA ai tempi aveva messo a disposizione per pochi minuti, attraverso il quale venivano captati i dati e veniva monitorato il lancio. Gli scienziati che hanno partecipato a questa ricerca sono di tutte queste nazionalità. Se vi procurate la documentazione su Internet, vedrete che gli inglesi le hanno utilizzate alla loro maniera. I russi l'hanno sempre fatto, ma è una cosa notoria: prendono il materiale radioattivo, lo mettono nel cemento e lo buttano in acqua nel mare, al largo della penisola di Kara. Lo sanno tutti gli ambientalisti di questo mondo. Quando la ricerca è finita e il famoso *budget* da 300 milioni di dollari è stato esaurito, la Comunità europea ha pensato di recuperare una parte di questo danaro vendendo quella tecnologia o affittandola e prendendo così delle *royalties*. Per questo hanno partecipato a fiere e ad eventi culturali, con degli *stand* dove mostravano i penetratori ed un veicolo che andava sott'acqua. Hanno fatto tantissimi video per far vedere che hanno fatto i loro lanci nell'Atlantico, che hanno funzionato. A nessuno è interessato nulla. Pensavano che le compagnie petrolifere fossero pronte a comprare la tecnologia per estrarre il nodulo di manganese, ma a nessuno è interessato.

Si sono allora precipitati dai fornitori a chiedere se poteva interessare. Io ero un fornitore fra i tanti ed è così che ho ricevuto gratuitamente tutti i volumi e tutte le videocassette che poi qualcuno ha rubato e dato al quotidiano «Repubblica», con i lanci dei penetratori e dei missili. Ho fatto presente che è il professor Murray, che è il responsabile del progetto,

che li ha fatti e c'è anche scritto. Comunque, queste sono quelle che definisco tragicommedie all'italiana; quello che voglio dire in sintesi è che la tecnologia è disponibile per tutti, non c'è nessun segreto. Ormai basta cercare su Internet, ma ai tempi, quando lavoravamo senza Internet, in linguaggio C, l'avevamo già messo sul *web*. Quando arrivarono i funzionari della la Procura della Repubblica e cercavano i miei collaboratori, che erano dei fisici nucleari, non trovarono niente e ci chiedevano come facevamo a lavorare. Noi rispondemmo che lavoravamo con il *web*, con il computer che era lì e con un altro che era in un altro posto. Ci hanno chiesto dove fossero i documenti e i disegni, perché volevano sequestrarli, ma noi rispondemmo che erano a Lugano, nel *server*. Ci chiesero cosa fosse il *server* e noi rispondemmo che era un posto dove c'era tutto, perché eravamo in contatto con gli studenti e con i docenti universitari americani, perché allora, intorno al 1980, non c'era Internet come oggi. Ci sono rimasti malissimo: non capivano come potessimo avere tutto sul *web*, ma era così: tutto era trasparente e disponibile per chiunque si collegasse. Questo li ha spiazzati.

Per rispondere alla domanda, quindi, sicuramente chiunque di noi e di voi, ma anche qualunque studente può vedere come sono fatti i penetratori e cosa ci si mette dentro e come li si possono realizzare, ma mi sembra una cosa un po' bizzarra, perché il materiale radioattivo non è una cosa che trovi nella spazzatura. Il materiale radioattivo viene dalle centrali, che sono monitorate e controllate. Ci sono dei precisi protocolli.

Perché l'ENEA, che sarebbe l'Ente gestore italiano, dovrebbe prendere un traghetto, metterci delle cose e buttarle in acqua? Le manda in Inghilterra, a Sellafield, che paghiamo milioni di euro, tutti i mesi, per il trattamento. Per quale motivo deve farlo? E poi, casomai, chiedetelo all'ENEA. Personalmente, quello che posso rispondere è che essendo il materiale sempre stato libero, disponibile per chiunque, chiunque può consultarlo e farsi un'idea.

È giusto quello che dice il senatore: bisogna parlare di fatti e di cose concrete e non di speculazioni, ma personalmente non ne sono assolutamente a conoscenza. L'unica cosa della quale sono a conoscenza, come tutti, soprattutto gli ambientalisti, è che in quella che una volta era nell'Unione sovietica hanno sempre adottato questo sistema di buttare in acqua i materiali inglobati nel cemento, e suppongo che continuino a farlo ancora oggi, senza tante remore. Queste però sono le politiche di Mosca e non certamente le nostre.

PRESIDENTE. Voi non avete fornito i vostri servizi a nessuna istituzione che poi abbia realizzato questo tipo di attività?

COMERIO. Noi abbiamo fornito la documentazione base, elaborata, perché i penetratori che furono studiati erano di tutti i generi e tipi: grandi, piccoli, larghi, grossi, pesanti, perché i giapponesi l'hanno fatto alla loro maniera, gli inglesi alla loro e gli americani ancora alla loro. Quando io ho avuto accesso – dopo che sono terminate le ricerche, non prima –

alla documentazione tecnica, io ed i miei collaboratori abbiamo riprogettato, abbiamo cercato dei nuovi fornitori per dei materiali speciali in grado di resistere ed abbiamo pubblicato tutto sul *web* a disposizione di chiunque fosse interessato, ad esempio gli istituti di ricerca, come quelli che avevano un reattore nucleare vicino a Vienna, dove sono stato, che avevano problemi di sicurezza, tanto che gli austriaci erano, all'epoca, preoccupati che se fosse accaduto qualcosa avrebbero avuto un problema a Vienna. Tutte queste organizzazioni scientifiche e statali potevano essere interessate, ma mai un privato. Abbiamo contattato università e diversi centri di ricerca americani e giapponesi. Mi ha contattato un giornalista di un quotidiano giapponese, cui ho riferito che l'Ente elettrico giapponese ci aveva detto che le loro centrali erano perfettamente sicure, che non avevano nessun problema, e il giornalista lo ha scritto. Sfortunatamente, non è stato così, perché i giapponesi, all'epoca (parlo di venticinque anni fa) erano più precisi degli svizzeri. Altri enti li abbiamo conosciuti perché la nostra, in quanto società svizzera, è stata invitata alla sede dell'Ente atomico, per l'energia atomica, per partecipare ad un congresso dedicato al problema dei rifiuti nucleari e in quella sede congressuale abbiamo conosciuto tutti, come capita anche a voi se andate ad un congresso di due giorni a trattare un argomento di vostra competenza: è ovvio che tutti vi conoscano. Non è che ci trovassimo al congresso dei fabbricanti di scarpe, ma al congresso dell'Ente atomico europeo, che tratta di rifiuti. Tant'è che ricordo che parlai con il responsabile di questo progetto, perché una delle opzioni dell'epoca era sempre stata questa.

C'è un articolo di «Scienza e vita» di cinque o sei anni fa, in lingua francese, che lo riprende. È una delle ipotesi. Ma personalmente non mi sarei mai cacciato in qualcosa di illegale, peraltro inesistente.

PRESIDENTE. La richiesta non riguarda i percorsi illegali, perché – come lei sa – ci sono i percorsi del materiale nucleare civile. La domanda è molto naturale; magari ci sono degli Stati che dovevano utilizzare o trovare la modalità per gestire questo. Non parlo dell'Italia, perché sappiamo che il materiale nucleare radioattivo italiano è in Inghilterra. Il punto è un altro: vorremmo sapere se lei, con la sua società, ha fatto questi servizi per altre istituzioni, attraverso enti di ricerca, e quindi se sa che questi servizi poi hanno portato al fatto che questi Stati o queste istituzioni abbiano utilizzato questo meccanismo per liberarsi di scorie nucleari o di materiale nucleare di origine militare. In tutto il percorso che riguarda il materiale nucleare di origine militare derivante dalla prima guerra del Golfo, può essere per noi in qualche modo utile sapere che lei non ha svolto nessuna attività di consulenza a soggetti istituzionali o meno.

COMERIO. No, assolutamente. Con i militari non abbiamo mai avuto contatti; ma vedo che i Servizi mi seguivano con attenzione e amore, per cui probabilmente erano più informati di me. Noi abbiamo lavorato sul progetto per un anno e mezzo o due. Poi, quando la cosa divenne aperta e nota, l'ufficio di Lugano fu occupato da Greenpeace, che mise fuori i

cartelli dicendo che lì c'era la mafia; la procura di Lugano poi in realtà non fece nulla. A quel punto noi abbiamo detto: non ce ne importa più nulla, ognuno faccia quello che vuole, arrivederci e grazie. Non stiamo a perdere tempo quando è evidente che c'è qualcosa sotto che è ben diverso dalla nostra buona volontà. La procura di Lugano ha indagato, ha sequestrato i documenti, li ha guardati, ha esaminato bene i *computer* e ha detto che non c'era niente, arrivederci e grazie.

URAS (*Misto*). Dottor Comerio, vorrei cercare di capire meglio questo interessamento abbastanza rilevante che lei ci descrive, da parte degli organi di giustizia o comunque delle autorità inquirenti, attorno al suo lavoro e alla sua attività. Da come lei si esprime, questa cosa è ricorrente e non è connessa ad un solo episodio. Come si spiega tutto questo?

COMERIO. Senatore Uras, la ringrazio moltissimo per la sua domanda. Io non me lo sono mai spiegato. Il primo articolo uscì su «Cuore», parlo di trent'anni fa, prima che morisse d'infarto. Uscì un articolo intitolato «Donne e veleni» o «Nave e marinai» (qualcosa del genere), ovviamente sparato senza nessun incontro, così, al buio. Ho incontrato il giornalista, che è venuto a trovarmi dopo, il quale mi ha chiesto cosa ne pensassi di fatto che tutti i miei telefoni erano controllati. Gli ho detto che ero contento e felice e che speravo che i telefoni di tutti fossero controllati, compresi i poliziotti e i giudici, così finalmente avremmo visto dov'era il bene e dov'era il male. Non ho nulla in contrario, registrate tutto; ma registrate tutto bene, non in parte. Poi ovviamente usciva solo il pezzettino che interessava al giornalista, ma non tutto il resto, come d'abitudine. La cosa è iniziata in questa maniera. Poi è arrivata Greenpeace a Lugano, per farmi un'intervista televisiva; io gli ho fatto vedere l'ufficio e gli ho spiegato le cose. In realtà l'intervista serviva solo per fare un sopralluogo negli uffici e per entrare poi con tutti i giornalisti. Allora mi chiamano a casa e mi dicono che quei giornalisti hanno occupato l'ufficio. Io dico di chiamare la polizia e mi dicono che la polizia era già lì; dico allora che facessero il loro lavoro, visto che sono poliziotti. Hanno fatto le foto e se ne sono andati. Da allora la cosa è continuata con due o tre personaggi di «Famiglia Cristiana», Paladino che ha inventato una carta geografica che proviene dal futuro ed il gruppo di «Repubblica». Bocca ha scritto nove articoli che mi riguardano. È stato chiamato dall'onorevole Taormina, che gli ha chiesto dove fossero le prove; gli ha risposto che si avvaleva della facoltà di non dire nulla, perché era un giornalista.

Tornago ha scritto che avevo un cantiere navale in Tunisia, a Zaghuan, un paesino di montagna dove si fanno le acque minerali, tipo Recoaro o San Pellegrino. Ha scritto che facevo i gommoni per gli scafisti. Non abbiamo mai fatto gommoni; abbiamo sempre fatto barche in acciaio, compreso un ristorante galleggiante a Biserta. Secondo i Servizi, ben informati, io traffico anche in cocaina.

Conoscevo l'ambasciatore Benassi che ero solito invitare in occasione delle sfilate di moda a casa o il 2 giugno all'alzabandiera, soci della

camera di commercio italo-tunisina, apparsi su articoli di giornale perché ho avviato anche un'attività aeronautica.

Cosa vuoi rispondere? Ho scritto a Gonzales – se ricordo bene il nome – e per prima cosa gli ho chiesto chi avesse pubblicato quell'articolo, senza nome e cognome. Dopo lo ha aggiunto. Il cantiere navale dove fanno acque minerali? Ma neanche su quello vi informate bene? Gommoni? Ho sempre fatto acciaio. Cocaina? Traffico in coca e non avvisate la polizia? I tunisini mi arrestano. Non mi tagliano la testa solo perché sono italiano (non erano ancora molto islamici, altrimenti me la tagliavano).

Questo è quello che serve poi ad aprire delle indagini. E lei cosa vuol fare, delle denunce per diffamazione in Italia? Non faccio commenti, altrimenti mi danno veramente i domiciliari, se li faccio. Ma stiamo scherzando? Non puoi difenderti. Devi mettere tutto sul *web*, dicendo: questo è quello che è stato scritto, questo è quello ho risposto; fate voi, signori.

Per ora non ci sono alternative. Quindi la sua domanda, senatore Uras, io me la pongo da vent'anni. Perché si cercano gli *scoop* in televisione? Per quale motivo si usa il mio nome? Gli fa comodo, perché non mi difendo. L'ingegner Comerio è considerato il capo della Spectre. Va bene, grazie. Cosa devo fare?

PRESIDENTE. Dottor Comerio, anche se ha già risposto a questa domanda, ha mai presentato querele per diffamazione o fatto denuncia in relazione a tutta questa campagna nei suoi confronti?

COMERIO. Molti me lo chiedono spesso, compreso un avvocato di Roma che sta scrivendo un libro su di me, di seicento pagine. Gli ho detto: si fermi. Scrivo anch'io qualche articolo: ne ho pubblicati circa quattrocento negli ultimi due anni e ho iniziato a scrivere i primi articoli da piccolo, quando avevo sedici anni. Inoltre la mia prima moglie era una giornalista del «Corriere della sera». Il motivo, a parte il fatto di non avere molta fiducia nell'*iter* giudiziario, è che i tempi passano e alla fine cosa si vuol chiedere all'editore? Cosa si fa? Oggi ci sono le *fake news*, c'è Internet. Secondo il mio parere, l'unica risposta è essere presenti sul *web*, con lo stesso peso mediatico, che però io non posso avere. Infatti, anche se ho quasi 10.000 lettori al giorno (e la cosa mi fa piacere), il peso mediatico dei quotidiani e della televisione è di gran lunga più importante del mio micropeso. Quindi la mia difesa è quella della pulce nel pelo dell'elefante: è risibile, ma presente. Ho tantissimi lettori in California o in Brasile: ho circa diecimila lettori al giorno, che non sono né tanti, né pochi. Il vantaggio però è che si può dire: anche se scrivono così, lasciamoli scrivere, tanto oggi non c'è una possibilità di difesa, dal mio punto di vista, con le leggi attuali, che permettono ai giornalisti di non dare risposta alle domande di un magistrato o di una Commissione parlamentare. Cosa si può fare? Se non cambiano le leggi – e tocca a voi farlo – secondo me siamo messi male.

PRESIDENTE. Le chiedo se, nell'ambito della sua attività, ha mai avuto contatti con i vertici militari o comunque con militari.

COMERIO. Assolutamente no. Ho fatto il servizio militare qui a Roma, quasi come volontario, e basta. Da allora non ho più avuto motivi di incontro. Soprattutto si tenga presente che a ventisei o ventisette anni sono emigrato dall'Italia e sono tornato in Italia due o tre anni fa. Quindi ho vissuto sempre da emigrato fuori dall'Italia. Sono venuto in Italia qualche volta a lavorare, ma sempre come residente all'estero.

PRESIDENTE. A parte i servizi segreti italiani, altri servizi di altri Paesi la citano in coinvolgimenti su questo presunto traffico, oppure è solo quello italiano a farlo?

COMERIO. Signor Presidente, non lo so assolutamente. Non sono James Bond e dunque non lo so. Può anche essere, perché se cerca il mio nome in tedesco, i Grünen mi hanno fatto pubblicità, i francesi pure e non so nel resto del mondo. Non so cosa abbia pubblicato il quotidiano giapponese che tira 4 milioni di copie al giorno – da far paura! – perché non conosco il giapponese e, sinceramente, detto tra noi, non me ne importa nulla.

MUSSINI (*Misto*). Un'osservazione breve: ingegner Comerio, lei è molto all'avanguardia nella sua formazione, molto referenziato e deciso in quello che ci ha detto. Il nostro audito ha esordito con un'osservazione rispetto alla quale mi sento di rispondere con una mia osservazione, che le consegno perché ci possa riflettere. Il nostro audito dice che in plancia evidentemente non c'era nessuno, perché...

PRESIDENTE. Però ha detto già che non conosce la situazione.

COMERIO. Era una mia ipotesi, del tutto personale.

MUSSINI (*Misto*). È una sua ipotesi, ma io le consegno quest'altra possibilità di riflessione, ovvero che questo non sia vero e che in plancia ci fossero persone, che ci sia stata un'intensa attività di salvataggio anche delle persone che erano nella nave e che quindi ci sia la possibilità che le spiegazioni siano diverse e che sia necessario andare a vedere quali sono le spiegazioni.

COMERIO. Senatrice Mussini, ha perfettamente ragione: non c'è dubbio al riguardo. Sempre sulla stampa ho letto della fantasiosa idea che ci fosse un peschereccio in riparazione in un cantiere, che quella notte, cogliendo l'occasione, viene messo in acqua – quindi una follia totale, almeno per un navale – si accosta a una nave americana (e nessuno lo vede), carica armi (chissà chi l'ha visto?) e si dilegua, senza che nessun radar l'abbia visto. Questa mi pare sia una ricostruzione di «Famiglia Cristiana». Io non dico

di essere un esperto di navi e neanche di barche a vela, ma c'è una collisione nella nebbia e queste persone, sveglissime, mettono in acqua un peschereccio in quel momento, che va a caricare armi. Tutti possono vedere il peschereccio che va in acqua (per mettere in acqua un peschereccio ci vogliono ore), che va a caricare armi da una nave americana, la quale aspettava il peschereccio per caricare armi in quel momento, e che poi si dilegua e nessun *radar* lo vede. Uno che va in barca a vela o in barca a remi già capisce che c'è qualcosa che non funziona. Questi sono i giornalisti.

Io resto inorridito, però, la vostra Commissione di inchiesta è incaricata di vagliare qualunque possibilità.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'ingegner Comerio per la sua presenza e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,20.

